

Racconto, con espressioni elbane, di una avventura molto brignettiana, senza farla né lunga né palloccolosa, come a Raffaello piaceva dire. Aggalla alla memoria di circa trentacinque anni fa.

GITA ALL'ISOLA DI CAPRAIA con Raffaello BRIGNETTI

di Manrico Murzi

Era autunno inoltrato. Per tre giorni aveva soffiato un libeccio che portava via e aveva rovinato i giardinetti del lungomare.

Mentre si giocava a padrone e sotto, si stava al tavolo della passatella o sui libri, Raffaello mi disse: "Marico, devo andà a Capraia. Vòi veni?"

L'unica barca di poggia in porto era il bastimento del Giulianetti (padrone del motoveliero *Italia* di Portoferraio, n.d.r.).

Già in mattinata il vento era andato giù. Così dopo un paio d'ore, il padrone Giulianetti, i suoi due figli, due costoloni, e noi due eravamo in rotta per Capraia. Al tramonto ci si cucinò un pò di méndole. Le facemmo arrosto con la salina e il finocchio sulla carbonella. Le mangiammo a scottadito con sopra qualche coppolone di procanico buono. Continuavo a buttare le spine al mare. Mi chiese Raffaello: "Che pigli il mare per un gatto?"

Verso Capo Corso il sole infuocava il cielo e in un punto, sul mare, c'era come un incendio.

In quei giorni i quotidiani parlavano di una nave pirata nel Tirreno. Mi disse Brignetti: "Mi, Marico! La nave pirata ha preso fòco. Finalmente si leva di torno. Brucia, brucia!". Io, credulo, esclamai: "Però! Che fine!". Non ne parlammo più fra di noi. E nei giorni che seguirono nessun giornale ne parlava. Essendo Raffaello un giornalista, mi chiedevo se avesse lui dato notizia che la nave dei pirati ormai era bruciata. Inutile parlarne ancora.

Era notte quando si arrivò. Entrammo nel porto completamente al buio.

Vicini alla banchina saltai giù con una cima. Non appena pestai con la pianta del piede sul piastrone del molo, si accese un tubo al neon della Capitaneria. "Oh che sei... schizzato sull'interruttore?", mi chiese il mio compagno. Pensavamo di approdare in una terra abbandonata. Quella luce sofisticata ci smentì.

Se il mare non aveva offerto situazioni di dramma, qualcosa ci dava quell'isola.

Finita la manovra, la luce se ne andò. "Senza preavviso; si arriva così, ora?", una voce adirata avanzava nel buio. Era il delegato di spiaggia. Dopo la sfuriata, però, sbrìgò comunque la pratica d'approdo.

Salutato, Raffaello ed io prendemmo la strada del Forte San Giorgio, la via... per così dire, della galera. Dal direttore del giornale "*Il Tempo*", Angiolillo, Raffaello aveva l'incarico di fare un'inchiesta sulle colonie penali delle isole.



ISOLA DI CAPRAIA - Il Forte S. Giorgio

Li al forte, in una specie di bétola, una fioca luce elettrica c'era. "Solo nella prigione" — qualcuno ci spiegò — "Un'ora fa il direttore del carcere e il segretario comunale erano a tavola assieme per discutere sui punti di controversia tra detenuti e cittadinanza. A un certo punto hanno litigato di nuovo. Il direttore ha mollato cena e tutto ed è salito sulla sua jeep. Arrivato qui, ha fatto levar la luce al paese. Dopo un pò, per errore, qualcuno ha ridato la luce; il direttore se n'è accorto, si è arrabbiato e l'ha fatta levar di nuovo."

Ci spiegammo così quell'andirivieni della corrente, prima. Sapevamo anche che la dinamo che sviluppava energia elettrica era nientedimeno che nel carcere ed erano i detenuti a farla marciare.

"Ma dove m'hai portato, Raffaello?!", mi lamentavo io. E lui: "È divertente, è divertente!"

Bevemmo un goccio, facemmo qualche altra domanda in giro. Poi, preso appuntamento per vedere il direttore all'indomani, ci avviammo verso l'unico albergo che esisteva. Non ci sentivamo sicuri. Alla luce della luna i ceppiconi delle erbe lungo la strada ci parevano ergastolani appostati. C'era un asino che ragliava. "Andiamo verso l'asino", dissi io, "vedrai, l'albergo è lì." E così fu.

L'albergo si chiamava "Milano".

La porta a vetri era appoggiata e l'ingresso pareva un immenso buco nero. Ci camminavamo attenti a non sprofondare. Meno male, poiché a un certo momento, acceso un fiammifero, ci si accorse di una scala fonda e stretta che scendeva al sottosuolo. Noi eravamo abituati alle scale che negli alberghi di solito vanno in su. "Eh là, c'è qualcuno?". Non ci fu risposta. Ma dopo un poco avvertimmo un forte sibilo di azzittimento che veniva dal basso. Come se lì in fondo

GITA ALL'ISOLA DI CAPRAIA



Veduta del Paese

ci fosse una serpe gigante. Poi una voce femminile: "Ma dico io, si viene a quest'ora in un albergo?". Erano le nove di sera. "Ci si viene quando si ha sonno", provammo a dire.

Giù dalle scale apparve una candela. La portava la padrona che saliva su come dagli inferi: in una mano la bugia, nell'altra un oggetto scuro. Quando la donna fu su, aveva un cappotto rosso buttato di traverso sulle spalle, vedemmo che in mano teneva un libro piegato: "il filo del rasoio" di Somerset Maughan. Per segno c'era un coltello.

Abbiamo chiesto se c'era una stanza libera. Ci rispose che tutte le stanze erano libere, se volevamo, e che potevamo prenderci quella che ci pareva. Continuava: "Ma guarda un pò! Non si può stare tranquilli!" Per non farla entrare nella nostra stanza, le dicemmo che, se ci dava la biancheria, la stanza ce la facevamo da noi. Tutto a un tratto venne la luce. "Ci sarebbe da tenerla accesa tutta la notte", ci dicemmo.

La donna ci consegnò la biancheria e sparì. Tornai nel corridoio buio a chiedere un asciugamano. I miei piedi inciamparono per terra in qualcosa di morbido e intrigante. Fui preso dal panico. Credetti di andarmene di gropponata sul piancito. Dissi a Raffaello: "Qui c'è un corpo!". Ma nel buio: "Ma non vede che calpesta il mio cappotto? Che gente!" Mi ritirai alla svelta chiudendo bene a chiave. Senza far troppo rumore, mettendo tutti i mobili contro l'ingresso e la finestra. Raffaello si prese il lettino vicino alla porta: "Ho imparato al cinema. Se vengono, so io come dare i colpi bassi!".

La mattina ci svegliò presto l'asino e andammo... in galera a far colazione.

Di stranezze era piena quell'isola. Il sindaco se ne stava a Livorno, il segretario teneva le redini del paese. Gli abitanti registrati erano 348, ma su quello scoglio ce n'erano poco più di un centinaio e gli altri in continente. I detenuti erano in maggioranza. Si visitò la prigione e si parlò tanto a lungo con il direttore che si arrivò all'ora del mangiare. Il direttore, come voleva l'ordinamento, assaggiò il vitto. Poi ci invitò e mangiammo anche noi.

Lasciato il forte per scendere al porto a pigliar la nave, una nuova paura ci assaliva. Anche sotto il sole!

Sapevamo che il barbiere e il macellaio, gente che normalmente è armata, erano degli ergastolani e ergastolani erano anche gli operai che lavoravano alla costruzione della strada per il porto, maneggiando attrezzi pesantissimi di vario uso e tutti potenzialmente offensivi.

Sulla banchina c'era qualche passeggero. Dissi io che si poteva stare tranquilli. Non c'erano mica i detenuti, lì! Mi fa Raffaello: "Mi, chi c'è!". Era la padrona dell'albergo in compagnia di una bimbetta. "Non è mica una detenuta!". "No, ma ha sempre il coltello in mezzo al libro!".

Venne il segretario comunale a parlare con Raffaello. Fu lui, tra l'altro, a spiegare che la bimba era figlia della padrona dell'hotel Milano. Salutava la mamma che se ne andava a Livorno.

Prendemmo finalmente la lancia per arrivare in rada al piroscafo che faceva servizio da e per Livorno e isole.

Sulla banchina restò la bimba; tra i passeggeri che, saliti noi, erano invece scesi giù dalla nave, c'era un uomo che aveva fatto solo un cenno alla donna, come a dire: "Ci sono, ci sono. Puoi andartene!". Quando fu alla banchina, lo vedemmo salutare la bimba. Era il padre. Siccome i genitori non potevano vedersi, pare, facevano turni di un mese per l'albergo e per la figlia. Fu chiara la frase detta dal segretario, lasciandoci: "un mese con lei, uno con lui!".

Ce ne tornammo a Marciana.

Quell'isola era abbastanza un vespaio.

□



...E VIVRETE L'EMOZIONE DI UN
SUGGERITO ITINERARIO SOTTERRANEO

ORARIO dal 1-6 al 30-9-88

PARTENZE TRENINO ogni 30 m. dalle h. 9 alle 13
e dalle h. 15 alle 23.

PREZZO BIGLIETTO: L. 3.500 Adulti (Bambini ridotto)

KR.AM.EG - Tel. 0565/95350